



## Il seppiolone di Freud Casi intoccabili: l'uomo del kazoo (Paolo C.)

di Mara Amorevoli

NON VORREI in questa sede mettere a repentaglio il mio cuore tuttavia, caro Macaco, vedrò di dare il mio canagliesco contributo alla psicologia della vita amorosa. So di essere un caso interessante, complesso, anzi ampleso, e tale desiderio rimanere per le ronzanti Sigore e Signorine che affollano il mio immaginario e i miei concerti. Il femminile è il luogo di proiezione discografica dei miei desideri, la mia valle d'insonnia. Le mie canzoni sono come i miei sogni: affezioni sessuali, sensazioni libidiche, espressioni della notte blue-of my luxury bound. Il lussureggiante vampeggiante ancheggiante mondo delle donne ha marcato il mio destino di «crooner»: sono rimasto l'ultimo gentleman capace d'amare usando le vecchie novità dell'alta galanteria; grazie a questa faccia un po' così e questa voce roca - seducente, seducente, seduttiva - riesco a conquistare occhi torbidi e cuori inquieti di donne languide, enigmatiche e lunatiche e visto che l'amore è un'arte - caro il mio croupier della libidine - anzi, uno spettacolo d'arte varia, ne subisco la fascinazione come se fossi un gioco d'azzardo, clandestino, fatto di disincantate trasgressioni, astute finzioni, sottile manomissioni, sguardi ladri di biancheria intima e frasi... le solite frasi d'amore: du-dad-du-dad-du... zaz-zaz-zaz-zaz... du-du-du... zaz-zaz-zaz... via con le mani, come in una commedia, solo giochi senza chimere o tabù, magari tra i cuscini di taffetà di un sofà, in un tinello marron tra sfiorati densi come nebbie padane o su qualche dormeuse scioccando una liscione o bevendo ratafia tra i profumi d'insidia del Mocombo bar... e in fondo - ma proprio in fondo - mi basta sederti accanto sulla Topolino amarantolo!

Ecco qui tutti i miei artifici da maccabeo, creati per alleggerire le ombrose atmosfere dal macadam della passione, per scongiurare le noie di questa vita bagascia, in cui è tutto un grande addio, ma prima... famme vedè... famme tuccà... famme amà spassionatamente, zaz-zaz-zaz-zaz, du-dad-du-dad...

DAVID BIONDINO  
DAL LE GENNAIO  
E' AL TEATRO  
SPALIERO DI ROMA.

Hanno collaborato a questo numero  
Alberto, allegria allan, mara amorevoli, angelo, ballala bernabè,  
caligaro cascini, cavazzoli echauran, vickappa, jacopo  
fa, gino e michele, lunari nicolini, paolo, pazienza, perini,  
michele serra, domenico starnone, cristina lilias, vincino  
Coordinamento redazionale giovani da maura  
Testi e disegni, anche se non pubblicati, non si restituiscono

Redazione: via dei Taurini, 19  
00185 Roma - tel. 06/40.480.334

supplemento al n. 4  
del 25 gennaio 1988 de  
**Tango - l'Unità**

La FION-CGIL PIEMONTE e la Redazione di TANGO, indicano un concorso nazionale aperto ai professionisti e ai dilettanti, che ha come tema «FIAT: POTERE E MONOPOLIO».

Il lavoro, che in assoluto riceverà più consensi da parte della giuria, con giudizio insindacabile, sarà utilizzato come immagine del prossimo congresso (marzo 1988) della FION piemontese.

I disegni dovranno pervenire entro e non oltre il 31-1-1988 presso la Redazione di «INFORMAFIOM», via Madama Cristina II, - 10125 TORINO - Telefono 011/850.32.30.

A differenza di quanto annunciato, per ragioni non dipendenti dalla nostra volontà, il premio al vincitore assoluto, anziché in denaro, sarà devoluto in un soggiorno enogastronomico di tre giorni per due persone più una selezione di 10 bottiglie di vino locale.

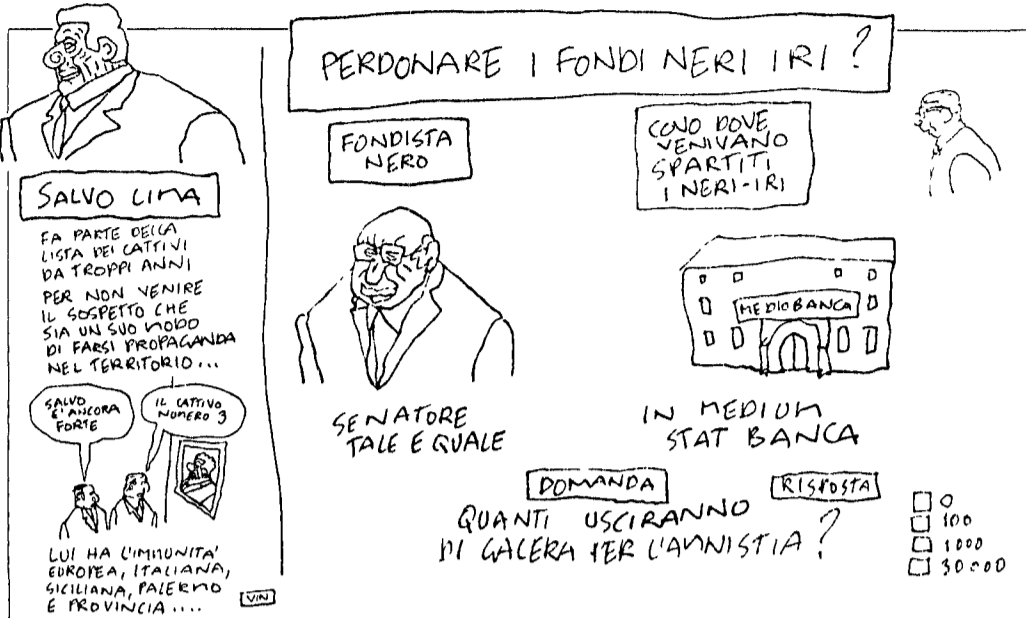
Per il secondo premio, un soggiorno di due giorni sempre per due persone ospiti della FION con la collaborazione dell'ARCIGOLA di Bra.

## NOMI DI OGGI

### Marisa Bellisario

Gino e Michele

Nella settimana in cui l'Ingegnere di Ivrea scala la Société générale de Belgique ecco la vera storia di Marisa che quando era all'Olivetti si licenziò 2 volte assumendosi all'Italtel e portando alla ribalta l'eterno quesito: le donne sono mostri della finanza o sono mostri delle donne della finanza?



**FRATERNI SALUTI...**

Caro Staino, consenti a me, preside di scuola media, qualche chiosa in margine ai benevoli resoconti (quasi) settimanali di Starnone. Non una vera e propria recensione al suo *Ex Cattedra* (ne segnalo l'assurdo: cfr. le librerie milanesi, in primis Feltrinelli), ma semplici appunti di riflessione condotti da un osservatorio comune: la scuola, quantunque da angolazioni individuali *de iure* ma non formalmente diverse.

Mi pare di capire che la cronaca di Starnone sia intenzionalmente graffiante, ma non è cattiva. Egli scava nelle inquietudini dei professori come una vecchia talpa, però non fa emergere fiducia, disaffezione, o, il che è peggio, indifferenza verso il proprio lavoro. I suoi bersagli preferiti sono la routine, le circolari (perché solo del preside?), i divieti, le riunioni, i collegi dei docenti, i compiti, la valutazione, i voti, le schede, insomma, il carico di lavoro dei docenti (art. 88 Dpr 417/74 e simili). La sua prosa è sommersa ma sempre realistica e pungente; le sue righe finali sono formidabili (molte di esse per me addirittura epigrammatiche: Antologia Palatina o Spoon River). Volti, voci, nomi, classi, seppur limitati al suo istituto, acquistano una corallità che attraversa le scuole di ogni ordine e grado. L'immaginario che se ne ricava è quello di una umanità tipica di una certa pittura fiamminga in cui le tonalità accentuano una ieraticità drammatica, una crudeltà nei rapporti sociali. A tutto ciò, schematicamente espresso, si aggiunge la difficoltà e/o conflittualità con questi nuovi giovani: generazioni culturalmente e sperimentalmente distanti da noi che facciamo il '68 e che avremo molto più di 20 anni nel Duemila.

Vi è materia, quanto basta, per armare una grande e tumultuosa battaglia corporativa dei docenti: vogliamo uno status giuridico contro i presidi (ah! quante sono le responsabilità dei sindacati confederali, in primo luogo la CGIL che teorizzava l'effettività del capo d'istituto); poi anche contro il personale Ata (sebbene stiano sei ore a scuola, tutte via ridicono le loro prestazioni alle pulizie, agli stipendi e ai certificati) difeso dalla Co.as. confederale.

Non sono convinto però che queste siano le conclusioni da trarre dopo aver letto i pezzi di Starnone. C'è in fondo qualcosa che Domenico ha paura di confessare esplicitamente ma che rimanda indirettamente alla sua formazione etica, culturale, teorica di ex sessantottino: il rigore e l'onestà intellettuale di cui *fumo contrassegnati*; l'impegno, la passione, la voglia di lavorare che ci contraddistinguono rispetto a chi vuole lo sfascio della scuola statale perché ha un flirt con la privata. Questo rispetto, quest'amore per la «cosa» statale che è la scuola, fanno sì che solo una più avanzata professionalità degli operatori scolastici potrà far primeggiare la scuola della nostra repubblica costituzionale nel duplice rapporto costo-benefici e pubblico-privato. E senza escludere il ruolo dei capi d'istituto (non è questa una svolta per la mia specie), cheché ne pensino le altre organizzazioni di certo sindacalismo confederale che continuano a sottovalutare il ruolo e la funzione del preside. A tali teorici si può suggerire di bere tranquillamente una tazza di cacao meraviglioso tanto non faranno un graffio alle private. Anzi. Le agevoleranno.

Tommaso Russo  
Preside  
Marcallo  
con Casone (Mi)

DAL 26 AL 30  
GENNAIO  
AL TEATRO VITTORIA DI ROMA  
**ZIKI PU'**  
CON ROBERTA PINZANI E  
FIAMMA NEGRI

E' TORNATO  
**ZUT**  
TUTTI I GIOVEDI  
A 2.200 LIRE  
NELLE EDICOLE

**MARISA** Ugo Bellisario nasce nel '41 a Ceva, nelle Langhe, torra di geni e di poeti come Cesare Pavese e Beppe Fenoglio, con i quali, appunto, non ebbe mai niente a che spartire. Suo padre, un umile Direttore Generale delle Imposte, a costo di enormi sacrifici decide che Marisa, come tutti gli uomini, deve studiare e la obbliga a frequentare le più selezionate scuole per futuri manager. La iscrive alla scuola Radioelettra di Torino e la giovane, anche se con un po' di fatica, diviene ragioniera, coronando il sogno che inseguono un po' tutti i ragazzi poveri della sua età. Ma siamo all'inizio dei favolosi anni '60 e la buona volontà paga. Ormai Marisa si è fatta un ometto e può accedere all'Università di Torino grazie a un esame integrativo che le permette di imparare a distinguere un pannello elettronico da un rasoio elettrico. Nonostante il peeling sia accurato, alla temutissima festa della matricola Marisa viene scambiata per un bidello prima e per uno studente del terzo anno fuori corso poi, evitando danni alla propria persona, già duramente provata. Così in soli quattro anni, studiando da socialista in tempi non sospetti, la Bellisario si può laureare in economia e commercio. La sua tesi: «Come licenziare dall'Italtel 11.000 operai senza fare incazzare troppo i sindacati» al momento non viene capita. Ma la promuovono sulla fiducia: piace soprattutto di lei quella sua erre arrotolata, da vera intellettuale, che unita ai calzoncini, ugualmente arrotolati, fanno di questo esercente minuto un concentrato di Montenegro e Ramazzotti, di mondo contadino e di metropoli.

È il '64 quando la giovane Bellisario, con due valigie e tanta voglia di fare, prende il treno e approda a Milano. Qui, appena uscita dalla stazione centrale, avviene l'incontro della sua vita: Marisa conosce la nebbia, che la rimarrà impressa nel cervello per lungo tempo.

Presentatasi all'Olivetti come futura analista e programmatrice, la Bellisario viene subito accolta con grande entusiasmo dalle sue colleghe. «Guarda che però qui siamo tutte uguali



Marisa Ugo Bellisario mentre sperimenta nuovi sistemi di comunicazione

— lo dicono —. Non ti azzardare a tentar di fregarci perché sei un uomo». Nonostante le promesse Marisa, che all'Olivetti usa i suoi secondo nome, Ugo, ben presto prevale sul gruppo delle colleghe innescando quei meccanismi di gruppo: amore-odio, che la porteranno in alto ma che per lungo tempo non faranno di lei una persona sentimentale paga. In particolare una sua segretaria, più volte respinta, accusa Ugo di essere un omosessuale perché le piacciono gli uomini. Così la Bellisario, suo malgrado è costretta a cambiare e gli americani della General Electric, che per sua fortuna non guardano in faccia nessuno, la assumono col ruolo di «Product and operating planning manager» che da noi, con un giro di parole, si potrebbe tradurre letteralmente «Capo». Nel '69 Marisa viene addirittura spedita in America. Per questo nuovo incarico non sta più nella pelle e appena sbarcata a New York esclama: «Finalmente! Ci ho messo 28 anni per arrivare fin qui». «Poverina! Un'altra vittima degli scoperi Alitalia», pensa il Direttore della Ge-

neral Electric che, impietosito, le tira un cartone e le cambia i connotati. Nasce così la nuova immagine della Bellisario: due occhi neri e tutt'intorno blu, capelli dritti in testa, labbra tirate da pugile suonato, l'immagine che la farà conoscere in tutto il mondo come «Marisa di Ferro». Torna in Italia dopo una breve parentesi alla Honeywell (qui, per la sua instancabile attività che non conosceva soste neanche dopo il tramonto, la chiamavano invece «Marisa la Nuit»), la Bellisario conosce finalmente Bettino Craxi, al quale piace subito per quel suo «tough but fair» («dura ma onesta») che oltre ad essere la filosofia spicciola della Lady, è anche la filosofia costante degli amministratori pubblici socialisti.

**MARISA** viene subito ribattezzata «Donna in Carriera», massima carica che già ricoprirono Anna Kuliscioff, Nadezda Krupskaja, Rosa Luxemburg, Ottavia Piccolo e Sandrocchia. Sono finiti i tempi in cui il monello Ugo tirava le trecce alle bambine e faceva la pipì dai punti dell'autostrada con la sua

piccola banda di sfaccendati. Ora Marisa è finalmente donna, nonostante continui a pettinarsi come Paganini e a vestirsi come Gattone. Fellicemente sposata con il professor Cantoni che lei, che sa perfettamente l'inglese, chiama confidenzialmente Corner, la Bellisario può mettere successi senza precedenti. Può permettersi di litigare con De Benedetti e di lasciare per la seconda volta l'Olivetti, di fregarsene di Agnelli (insomma, si fa per dire), di gestire un'azienda pubblica come se fosse sua e la sua immagine come se fosse pubblica. Nominata infatti al vertice dell'Italtel la Bellisario entra meritatamente nella storia del «Movimento Operato» (dalla mobilità al licenziamento tutto fa brodo purché si muovano ad andarsene). «Noi siamo teste solide — ama dire di sé e degli abitanti delle Langhe —. E soprattutto sappiamo dialogare con la controparte, sapientemente, senza inganno. L'altro giorno mi è venuto uno del C.d.F. e l'ho accolto così: «Sa di dove sono io?» «Di Ceva?» «Dicevo: sa di dove sono io?» «Sì... di Ceva?» «Dicevo: sa di dove sono io?» «Sì... di Ceva?» «Di Ceva?»...».